

FINE VITA

Non mi fa paura la morte ma il morire

di **CORRADO AUGIAS**

Il voto del Consiglio regionale veneto, che ha approvato una legge sul fine vita, ripropone con forza un tema nello stesso tempo delicatissimo e inderogabile. Estrema delicatezza, complessità e urgenza come tutto ciò

che riguarda quel passaggio conclusivo dell'esistenza al quale "nullu homo vivente pò scappare", come scriveva Francesco nel suo *Cantico delle creature*.

→ continua a pagina 15

Lasciatemi libero di scegliere come sarà il mio fine vita

di **CORRADO AUGIAS**

→ segue dalla prima

Delicatissimo per le sue conseguenze, per le modalità d'attuazione, per la concreta possibilità che venga inquinato da interessi e raggiri. Eliminiamo però questi elementi di cui una legge dovrebbe naturalmente tenere conto; qui possiamo isolare il fatto in sé per meglio scrutarlo, se così posso dire, nella sua nudità. Tempo fa si ripeteva spesso quel frammento del pensiero di Epicuro secondo il quale non si deve temere la morte perché quando ci siamo noi la morte non c'è; viceversa, quando c'è la morte non ci siamo noi. Quindi, non ha senso averne paura dal momento che non la incontreremo mai. Brillante ragionamento, però sbagliato. Per molti, compreso me, la vera inquietudine non è la morte in sé ma il morire, lì è il vero problema. Essendo avanti negli anni ciò che più temo è una lenta agonia attaccato ai tubi, ora cosciente ora no, giornate ridotte alle elementari funzioni fisiologiche, albe e tramonti al di là dei vetri, notti segnate dalle chiamate dei degenti alle infermiere, passi affrettati nel corridoio, la visita mattutina dello specialista che sorride gioviale «Oggi come va?». Come vuole che vada, professore. Le rimbalzo io una domanda: è vita questa? Per un essere umano offeso nel corpo ma che conserva intatta la sua lucidità? Davvero lei

definirebbe questa una vita degna d'essere vissuta? Mi chiedo in nome di quale principio profondamente etico si possa infliggere ad un essere umano la peggiore delle torture privandolo della possibilità di decidere da sé il suo destino. Ho davanti agli occhi l'immagine straziante di Mario Monicelli costretto a buttarsi da una finestra per porre fine ad un'esistenza diventata a suo giudizio intollerabile. Dico "a suo giudizio" perché a me pare quello il solo criterio che andrebbe preso in considerazione per una decisione corretta e, dal punto di vista umano, misericordiosa. Nel pieno possesso delle mie facoltà mentali destino questi miei beni a questo e a quello; credo che così si scriva nei testamenti. Allo stesso modo la lucida volontà di un individuo (lucida volontà) dovrebbe essere il solo criterio da rispettare senza costringere nessuno alla tragedia di un suicidio orribile come quello di Monicelli o ad un lungo e costoso viaggio in Svizzera.

Il parlamento non decide perché non ha il coraggio di farlo, perché sono tutti alle prese con leggi di immediata convenienza, perché privi, nella maggioranza dei casi, di quella tenuta etica necessaria per maneggiare temi di questa delicatezza. I cattolici (non tutti, per fortuna) si rifugiano dietro la formuletta che la vita è un dono di Dio quindi indisponibile per la volontà dei singoli. C'è una contraddizione logica in questa misera risposta. Quando si dona qualcosa, il donatore si spoglia di una proprietà che da quel

momento obbedisce alla volontà del donatario. Formuletta che non vale niente anche per un'altra ragione: il principio vale per chi osserva certi principi religiosi, perché mai dovrebbe valere anche per chi obbedisce ad altri principi, per esempio quelli dell'umana misericordia? Al netto di tutte le profonde diversità, qui accantonate per comodità di ragionamento, vale la regola già dibattuta nel 1974 ai tempi del divorzio: l'istituto del divorzio non obbliga nessuno a divorziare; concede solo di farlo a chi lo desidera. Perché tu, in base a certi tuoi principi, vuoi togliere a me quella possibilità?

I miei principi sono diversi dai tuoi, io però rispetto la tua fede, tu non fai altrettanto con la mia.

La questione, ripeto, è complicata, così complicata che a volte mi chiedo se davvero una legge partorita da un parlamento così evidentemente svogliato sarebbe preferibile all'attuale vuoto. Nel vuoto ci si arrangia come si può, si fanno di sotterfugio le cose che non possono essere fatte alla luce del sole. Eppure, la famosa volontà popolare è chiara. Se



Peso: 1-4%, 15-78%

dobbiamo credere ai sondaggi (mai come in questo caso concordi) la percentuale di chi, all'occorrenza, vorrebbe poter lasciare in modo indolore questa "valle di lacrime" è schiacciante. Si obietta, le cure palliative sono ormai molto efficaci, compresi i farmaci antidolorifici di ultima generazione. È tutto vero, ancora una volta però la risposta manca (scansa) il vero fuoco della questione. Aveva senso tenere la povera Eluana Englaro in quella condizione di semivita in cui per anni è stata costretta? Aveva senso negare al povero Piergiorgio Welby un'uscita rapida e indolore dalla condizione di crudele, vigile, prigionia nella quale il suo ma-

le lo costringeva? Attaccato ad un respiratore artificiale perché la distrofia muscolare non gli permetteva di respirare in modo autonomo? In una lettera del settembre 2006 (giusto vent'anni fa!) al presidente della Repubblica Napolitano, Welby scriveva: «Non sono né un malinconico né un maniaco depresso – morire mi fa orrore, purtroppo ciò che mi è rimasto non è più vita – è solo un testardo e insensato accanimento nel mantenere attive delle funzioni biologiche. Il mio corpo non è più mio... è lì, squadernato davanti a medici, assistenti, parenti».

Alcune delle condizioni, degli sta-

ti d'animo, delle paure, che ho descritto le ho conosciute di persona. Ho conosciuto uno stato di fatto di fronte al quale le possibili obiezioni di principio valgono zero.

La politica, nella gran parte dei casi, è priva di quella tenuta etica necessaria per maneggiare temi così delicati

La volontà dell'individuo è l'unico criterio che andrebbe considerato per una decisione giusta

La maggioranza dei cittadini, secondo i sondaggi, vorrebbe poter morire in modo indolore

LE TAPPE

Dalla sentenza della Consulta alla legge approvata in Veneto

- 1** La Corte Costituzionale ha depenalizzato parzialmente il suicidio assistito con una sentenza del 2019, nata dal caso di Dj Fabo
- 2** La Consulta ha chiesto al Parlamento di intervenire con una legge, di cui ha fissato i paletti, ma le Camere non hanno ancora legiferato
- 3** In assenza di una norma nazionale, negli anni sono state approvate leggi regionali in Toscana, Emilia Romagna e Sardegna
- 4** Tre giorni fa anche il Veneto — prima Regione di centrodestra — ha detto sì a una legge sul suicidio medicalmente assistito

Una raccolta firme per una legge sul fine vita organizzata dalla associazione Coscioni a Milano



Peso: 1-4%, 15-78%